

Cervo 1/ Poteva essere una bella favola

Quel cervo ucciso rappresentava nella sua corsa libera l'arrivo gioioso del bosco in città, con i suoi odori e le sue paure selvatiche. Poteva essere un racconto felice per una favola (l'invasione dei cervi in città), da raccontare ai nostri bambini il prossimo inverno. Invece l'uomo cittadino ha trasformato una libera fuga dal bosco nel sangue in un triste e buio garage del centro. Tutto questo racconta che il rapporto con l'ambiente naturale tanto decantato da tutti in Alto Adige, in realtà è soltanto una grande menzogna resa visibile a tutto il mondo dalle immagini di un animale indifeso ucciso in un garage. Cari bolzanini, caro cacciatore spietato, per credermi ancora una volta superiori agli animali dei boschi ci avete regalato un dramma, avete svelato la violenza nascosta da un'ipocrita e falsa sensibilità per l'ambiente. Mi vergogno, oggi, di essere un cittadino dell'Alto Adige.

Paolo De Martin
BRUNICO

Cervo 2/ Ma tutti tacciono sulla povera pony

Ho seguito con grande partecipazione la coraggiosa impresa di quei baldi fucilieri che hanno ucciso un povero cervo spaventato. Complimenti! Penso che adesso attaccheranno le corna in cucina dicendo "questo cervo l'ho ucciso io" e aspetteranno complimenti. Mi ha rincuorato la grande partecipazione popolare di gente sensibile e anche la presa di posizione di Tarfusser alla quale farà seguito, mi auguro, una denuncia penale. Sono rimasta invece molto amareggiata per il silenzio seguito alle sevizie inferte ad una povera pony, sevizie illustrate con una agghiacciante fotografia su questo giornale. Eppure di gente sensibile in Alto Adige ce ne è tanta. E allora perché questo silenzio? O i seviziatori sono persone o figli di persone intoccabili? E Tarfusser continuerà anche lui a restare in silenzio?

Silvia Piccinelli
MERANO

Cervo 3/ Non era un branco di leoni

Nell'arco di oltre un decennio ambientalisti ed ecologisti si sono organizzati attraverso ben 42 associazioni al fine di negare — fuori da ogni sensibilità che andasse oltre il loro muro di protesta — un



VISTI DAL BASSO
di sergio camin

Pubblicato il regolamento del Pd indigeno per chi è in lista alle provinciali, campagna elettorale a costi bassi e progetti comuni senza fughe individuali. Tutto questo solo per limitare l'effetto casta su un elettorato stanco e sfiduciato? Non solo. In una campagna elettorale, come in qualsiasi campagna pubblicitaria, il denaro a disposizione conta tanto ed è indubbio che ci siano candidati e correnti, che ne hanno a disposizione più di altri, normale quindi provare a limitarne l'uso con delle regole.

Correnti nel Pd? Il caso Del Turco ci dice di sì

restando, abbiamo letto di tutto ma nessuno, da Rutelli a Fassino, da Parisi a Marini che abbia provato a smentire l'esistenza della corrente e non si parlava di qualche correntina abruzzese. I riferimenti erano chiaramente ad una corrente nazionale. Con questo non voglio dire che i socialisti sono sempre uguali ma di certo dai bei tempi della prima Repubblica ad oggi sono sempre gli stessi, stessi nomi, stesse persone e, un po' come hanno fatto i democristiani, adesso sono pure ovunque. Nel Pd altoatesino si sono vestiti da Associazione, hanno preso due volti nuovi da esibire ed è dalle primarie che ci provano. Si racconta che il regolamento li abbia un po' innervositi e che quindi, dovendo limitare gli interventi in strada, intensificheranno quelli nei salotti e soprattutto dalle poltrone.

progetto culturale, sportivo e sociale quale il Safety Park di Vadena. Si sono mobilitati sulla stampa, nelle piazze, nelle aule magne e attraverso la televisione. Ma, oggettivamente, ripeto — oggettivamente — la sensibilità ambientalista è altro.

Lo schifo, nessun'altro termine è ora più consono, legato alla rincorsa a sirene spiegate e all'uccisione barbara del cervo in città riesce a vanificare ogni cultura ambientalista ed ecologista tanto invocata nella nostra Regione, amata e meravigliosa terra. Parto dal Safety Park di Vadena, per aver sempre pubblicamente difeso quel progetto (non solo da pilota di parte), per aver sempre creduto che l'inquinamento acustico ed atmosferico si sviluppa permettendo di arrivare sino nelle spiagge con l'automobile lungo tutta la costa italiana, non promuovendo lo sport e la cultura, prima ancora del motorismo (mezzo km quadrato di sicurezza pura oltretutto). Il fatto del cervo ha dell'inspiegabile soprattutto perché l'animale, perla della selvag-

gina nostrana, è stato avvistato in Alto Adige (non nell'interland di Milano) dove la cultura della conoscenza sullo stesso è altissima (sensibile ad ogni rumore, lo si insegue a sirene spiegate...?), dove esistono sostanze farmacologiche in grado di addormentarlo (era il caso di metterlo all'angolo di un corridoio e spargli da 2 metri...? — sono bestie delicate d'animo, immaginatevi il suo volto davanti al guardiacaccia...), dove esistono habitat tra i più belli del mondo fatti a sua misura... (lo addormenti, lo curi e lo riporti a vivere!). Il messaggio che vorrei passasse è questo: nascondendosi dietro al valore dell'ambiente e dell'ecologia, nascondendosi, si sono spesi giorni, mesi ed anni per contrastare accanitamente progetti di grande interesse pubblico, sociale e culturale in grado peraltro di intercettare le richieste di una società che avanza e che si migliora (il Safety Park di Vadena è solo un esempio) e poi si rincorre a sirene spiegate e si mette al muro di un angolo di un parcheggio un cervo (animale sensibi-

le, buono e pauroso), non un branco di leoni, e lo si uccide da 2 metri. Quello che è stato è un guasto profondo nella cultura ambientalista ed ecologista. Essere ambientalisti, ecologisti ed averne cura e cultura è altra cosa, ben altra cosa.

Alessandro Zucali

Eluana: ogni individuo ha il diritto di decidere

Alla gentile signora Morandi, che ringrazio dell'attenzione, vorrei dire intanto che le persone come lei, che credono in qualcosa e sono attente al significato della vita, le apprezzo molto più di coloro che non credono in niente. Ciò premesso, se la signora rilette senza preconcetti quanto ho scritto a proposito delle Eluana Englaro (ma il discorso aveva evidentemente valenza più generale) non troverà alcuna esortazione all'eutanasia, figuriamoci se decretata per legge (cioè che per altro non è). Troverà solo la mia assoluta convinzione che un individuo abbia il diritto di decidere, quando ancora è cosciente, se accettare in caso di incidente la prosecuzione di una vita "innaturale", e "innaturale" è l'aggettivo pertinente. Sembra che anche il precedente pontefice abbia rinunciato alla possibilità di essere nutrito artificialmente e la scelta sia stata rispettata. Se malauguratamente la signora Morandi fosse comunque in queste condizioni e non chiedesse l'interruzione delle cure (o si fosse precedentemente espressa in questo senso in un "testamento" orale o scritto), io non solo non mi permetterei di giudicarla, ma la rispetterei e la aiuterei a vivere. Ma sarei fortemente contrario se lei impedisse a me di farlo, qualora decidessi in direzione opposta. Ultimo commento al suo rilievo finale: di preti e suore (ce ne ho un paio anche in famiglia), che si prodigano caritatevolmente (anche più dei familiari!) al letto di ammalati senza vie d'uscita, ne conosco tantissimi e nutro nei loro confronti profonda stima. Mi riferivo invece alla visita di "opinioni leader" (mi passi il termine) delle alte gerarchie in reparti dove la sopravvivenza di malati spesso decerebrati da anni è garantita solo da tecniche varie di supporto: di questi alti prelati ribadisco che, in 40 anni di professione, ne ho visti assai pochi. Lei converrà, gentile signora, che un conto è dissertare su situazioni drammatiche e perone e un conto è toccarle con mano.

Giorgio Dobrilla

DIBATTITO SULL'URBANISTICA**Quali Visioni per la città**

di Luigi Scolari*

L'anno scorso abbiamo organizzato il convegno "Visioni commerciali". È stato un contributo offerto alla politica ed ai vari gruppi di interesse. Ora che se ne riparla diffusamente sui giornali, sarebbe interessante conoscere le "Visioni" della politica (da oggi alle 19, all'ex stazione doganale di via Renon a Bolzano).

La politica è disposta ad adottare la programmazione, piuttosto che rispondere a fabbisogni trascurati sino a diventare emergenze? Scaduto il PUC si è intervenuti puntualmente senza una coerente visione di insieme. Si è operato così per soddisfare il fabbisogno abitativo (Firmian), della produzione (aree a sud di via Siemens), si dovrà presto agire per evitare il blocco del traffico privato, finanziando quello pubblico (gestione delle tratte ferroviarie provinciali, proposte di collegamento intercomunale con il tram).

Fatte le debite proporzioni, cosa comporteranno le scelte del Piano Urbanistico Comunale? Su quali aree e con quali effetti esso agirà? La nuova città dentro alla

coincidenza e di consultazione? Quale "Visione" sta dietro a tutte queste importantissime scelte per il capoluogo di provincia? Sono tutte domande aperte a cui vorremmo una risposta.

"Visioni per la mobilità", il programma di nove conferenze organizzato quest'anno, invita gli attori della trasformazione di Bolzano a dare risposte e proporre impulsi per avviare ragionamenti e confronti.

"I tempi della città sono un indicatore fondamentale per regolare i flussi e la mobilità di un centro urbano e per il suo migliore uso spaziale" è quanto condividiamo con l'affermazione dell'Assessore all'Urbanistica ed ai Tempi della città di Bolzano Maria Chiara Pasquali.

Le luci della città sono un indicatore della mobilità, esse si accendono e si spengono a seconda degli orari, delle stagioni, degli eventi. Attraverso l'alternarsi di luce e buio si racconta la transumanza quotidiana delle persone che concepiscono la città come luogo di mobilità assoluta, di un movimento sempre più disancorato da

limiti spaziali o temporali. È il punto di vista della Sociologia dell'Ambiente e del Territorio. Periferia e hinterland sono vocaboli che mettono in risalto l'aspetto residuale di un luogo marginale rispetto al centro. È possibile e necessario che essi siano inclusi e

percepiti come parti integranti del sistema città. È dunque importante studiare i fenomeni della mobilità che avvengono nelle aree limitrofe, dove più che altrove possiamo cogliere il passaggio "dallo spazio dei luoghi a quello dei flussi". È il punto di vista della Sociologia Urbana.

Sequibano interventi di esperti di strutture urbane e infrastrutture dei trasporti che conoscono la situazione altoatesina.

L'approccio multidisciplinare è quello che contribuisce a definire la ricchezza delle Visioni in quanto agisce su più livelli e secondo ottiche interpretative differenti. Il sistema della concertazione, il coinvolgimento paritetico dei gruppi di interesse e della cittadinanza già nelle fasi iniziali delle operazioni di trasformazione urbana crea consenso. Ricorrendo a workshops, gruppi di lavoro, pubblicità e trasparenza dei processi si evitano problematiche. Si favorisce il rapporto di fiducia con l'amministrazione pubblica e la politica, si superano gli ostacoli alla realizzazione di queste grandi opere.

È una procedura più complessa, direi un salto culturale del pensiero politico, ma che consente una condivisione di intenti e soprattutto di responsabilità, rispetto a quella che impone decisioni calate dall'alto.

*Presidente della
Fondazione
dell'Ordine degli architetti

**La polemica/ Inno, Mameli l'incompreso**

➔ DALLA PRIMA PAGINA

un grande senso dell'italianità, della patria, delle istituzioni.

S'è fatto un punto d'onore di ripristinare l'uso dell'inno nazionale. Purtroppo, mentre la fanfara dei carabinieri lo suonava davanti a lui, un fotografo ha ripreso da vicino il testo che un suonatore teneva aperto sullo strumento, e ci ha fatto vedere che il testo diceva: "Stringiamoci a corte". Stringiamoci a corte vuol dire accorriamo tutti insieme alla corte del signore e padrone.

Il signore e padrone può essere Scalfaro, Ciampi, Prodi, Berlusconi. Nel caso di Berlusconi, la corte sarebbe ad Arcore.

E l'inno verrebbe a significare: corriamo ad Arcore e presentiamoci al nostro signore.

Chi ha fornito ai carabinieri il testo dell'inno nazionale così concepito, ha commesso un golpe. Ben più che un oltraggio all'inno, alla bandiera, alle istituzioni. Le istituzioni le ha rovesciate.

Mameli non aveva nessuna intenzione di compiere un misfatto del genere, rovesciare l'Italia. Lui l'Italia voleva costruirla. Ha vissuto ed

è morto per questo. E infatti l'inno dice: "Stringiamoci a corte", formiamo un esercito, prepariamoci alla battaglia per creare l'Italia.

Sono giorni in cui c'è un po' d'angustia nella casa di Bossi, perché il figlio è appena stato bocciato all'esame di maturità. Per il secondo anno consecutivo. Il padre urla scandalizzato, ritiene che il figlio sia stato bocciato perché i commissari che lo valutavano erano del Sud. Il figlio presentava una tesina su Carlo Cattaneo e sul federalismo. Ora, le tesine si preparano a casa, nei giorni prima dell'esame. E si fan controllare dai famigliari.

Ognuno di noi genitori dà un'occhiata ai lavori dei figli, quando i figli vanno a dare un esame. Se la tesina va bene, anche noi genitori ci sentiamo promossi. Se va male, diciamo: "Ma come? Han bocciato me?". Dev'essere andata così in famiglia Bossi. Doppia bocciatura: han bocciato i due Bossi, padre e figlio, all'esame di maturità. Sul federalismo. Ma se la tesina fosse stata sull'inno nazionale, la bocciatura sarebbe stata ancora doppia e ancora drastica. Oggi sappiamo per-

ché.

Fino a ieri pensavamo che Bossi non ama l'inno nazionale, oggi sappiamo che non lo conosce o non lo capisce. O lo disprezza tanto da rifiutarsi di capirlo. Cautela politica vorrebbe che non lo spiegasse alle tv del mondo, in presa diretta. Sul nostro inno nazionale Dario Fo ha dichiarato: "Non ho mai capito cosa significa Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa". Se non lo capisce un premio Nobel, figuriamoci la massa, che quell'inno ascolta e canta. E', obiettivamente, un inno astruso, vecchio, scritto per un'Italia che non c'è, in una lingua che nessuno capisce. E', dulcis in fundo, un inno nazionale provvisorio: c'è una proposta di legge per renderlo definitivo, ma non è mai stata votata. Se un ministro è un capo di Stato e un premio Nobel non lo capiscono, non sarà il caso di ripensarci, e ritirarla? Non potremmo cominciare a domandarci se questa Italia, che merita comunque altri ministri, non merita anche un altro inno?

Ferdinando Camon

10GA

Jalapenos
www.jalapenos.it
Via Marie Curie Strasse 13, 39100 Bolzano - Bozen (BZ)
Tel. +39 0471 97 90 99 E-Mail: info@jalapenos.it

CUCINA MESSICANA
live music - drinks - fun
ogni lunedì - serata latina

Aperto 7 giorni su 7 - 7 Tage die Woche / hora aperitivo: 17:00 h / plato caldo: 18:30 h